

Domenica 11 Aprile 2021
Il dopo Pasqua - Domenica della Divina Misericordia

Omelia dell'Arcivescovo di Chieti-Vasto

+ Bruno Forte

Il messaggio della Parola di Dio, proclamata in questa domenica della Divina Misericordia, voluta da San Giovanni Paolo II su ispirazione dell'esperienza mistica di Santa Faustina Kowalska, l'Apostola della Divina Misericordia, può essere raccolto in una frase di Alfred Delp, il gesuita tedesco pressoché coetaneo di Santa Faustina, morto martire della barbarie nazista a trentotto anni, poche settimane prima della fine della seconda guerra mondiale. Figlio di madre cattolica e padre protestante, cresciuto come evangelico e poi entrato nella Chiesa cattolica, fino a voler essere Gesuita al servizio della maggior gloria di Dio e della salvezza degli uomini, Delp fu autore di opere importanti, come il libro *Esistenza tragica*, dedicato alla discussione critica dell'analitica esistenziale di Martin Heidegger. Attivamente impegnato nella resistenza culturale e spirituale al nazionalsocialismo, membro del cosiddetto *Circolo di Kreisau*, espressione dell'associazionismo cattolico che in nome della giustizia e della libertà prendeva coraggiosamente le distanze dal regime hitleriano, Delp sintetizzò il cammino del cristiano, che fu poi anche il suo personale cammino di credente fedele fino al martirio, con queste parole: *“Il pane è importante, la libertà è più importante, ma la cosa più importante di tutte è la fedeltà mai tradita e l'adorazione vera”*.

Che *il pane sia importante* ce lo ricorda oggi il brano degli Atti degli Apostoli (4,32-35), in uno dei sommari che descrivono la vita della Chiesa nascente, mettendo in luce la comunione dei beni attuata fra i primi cristiani in modo da non far mancare a nessuno il necessario per vivere. Che questa dimensione dell'esistenza del discepolo di Cristo sia fondamentale e ineludibile ce lo ricorda proprio l'esperienza che stiamo vivendo a causa della pandemia: quanta gente, che mai pensava di averlo dovuto fare, viene oggi a bussare alle porte della Caritas o delle amministrazioni pubbliche per chiedere cibo! La vergogna che molti provano viene superata dallo spettacolo del bisogno collettivo e dall'urgenza di sfamare i propri cari, già così colpiti dalla diffusa minaccia alla salute e alla vita e resi improvvisamente poveri dalla sospensione delle attività lavorative e del commercio. È come se l'esperienza collettiva di fragilità e di paura ci faccia scoprire tutti nella stessa barca, sfidati a navigare su un mare in tempesta e bisognosi di aiutarci gli uni con gli altri, al di là delle distinzioni imposte dal benessere e dalle distanze sociali. In questo quadro, i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi continuano ad avere riserve che li privilegiano. All'impegno verso i più poveri ci stimola l'esempio della prima comunità cristiana, presentatoci dagli Atti. Alla sua

scuola apprendiamo la lezione della rinuncia evangelica e della condivisione: non si tratta di una scelta facile, era ed è anzi una scelta costosa ed esigente per chi la pratica, una scelta che richiedeva e sempre richiede una grande fiducia nell'azione del Signore e della Sua provvidenza. È l'essere discepoli di Gesù che spinge i primi cristiani a darsi senza riserve e senza ostentazione alcuna, nel silenzio di una carità tanto discreta, quanto attiva ed operosa: è questo lo stile di vita cui siamo chiamati come battezzati, dal più piccolo come Alessandro, il bimbo che sta per ricevere il dono della grazia battesimale, al più avanti negli anni, senza distinzione alcuna di esperienze, compiti e responsabilità.

Che *la libertà* sia ancora *più importante* del pane, come affermava P. Delp, lo si deduce facilmente quando si assuma come metro di valutazione il Vangelo di Gesù: se tutti siamo figli dello stesso Padre, esiste fra tutti gli esseri umani una comune dignità, una sostanziale uguaglianza di diritti e di doveri, che è il fondamento del diritto di tutti a poter compiere scelte libere e consapevoli nella vita. Ce lo ricorda il testo della prima lettera di San Giovanni Apostolo (1 Gv 5,1-6), che è stato proclamato: "Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti". Per chi è figlio il comandamento non è gravoso, si presenta anzi come la domanda d'amore cui rispondere nella libertà che l'amore dona: "In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi". Per chi ama, anche il sacrificio più grande è vissuto nella libertà: è l'amore che rende liberi! Vorrei qui citare una bellissima riflessione dell'Arcivescovo Capovilla, mio predecessore a Chieti: "Signore Gesù, il tuo discepolo non serve altri che te; entra volonterosamente e generoso nel senso e nell'esercizio delle beatitudini da te proclamate sulla montagna. La messa per lui non finisce finché un corpo è affamato, un'anima umiliata, un cuore ferito, un volto spento; finché Dio non sia tutto in tutti. È così che va celebrata la messa della nostra vita". Questa Messa della vita è il vero inno di lode a Dio e di libertà verso tutto ciò che è meno di Lui, che tutti dovremmo cantare, con la forza che ci viene dal battesimo: libero da seduzioni mondane di potere e di carriera, libero dai beni terreni, libero per obbedire nel suo cuore alla sola volontà di Dio, il cristiano è chiamato a cercare la gloria dell'Altissimo al di sopra di tutto, con tutto sé stesso.

Infine, la frase di Delp ricorda ciò che è sommamente importante: *la fedeltà mai tradita e l'adorazione vera*. In ebraico, lingua prevalente dell'Antico Testamento, le parole fedeltà e verità sono espresse da un medesimo termine: *'emet*. In tal senso la più profonda verità di Dio è la fedeltà del Suo amore per noi: come scrive l'Apostolo Giovanni nel testo proclamato, "è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità". Lo Spirito, cioè, realizza la fedele prossimità di Dio all'oggi di quanti

confidano in Lui, e proprio così rende possibile la fedeltà della creatura, accompagnata, sostenuta e resa beata dalla fedeltà divina. È questo anche il senso della sottolineatura che P. Delp fa della fedeltà come bene supremo: è solo la fedeltà che ci rende felici e ci avvicina a Dio nella più profonda natura del Suo amore! Cristiano è chi canta con la vita l'inno della fedeltà mai tradita! Ma perché questo sia possibile, occorre nutrirsi alla sorgente dell'acqua viva, che non delude: l'adorazione vera! Chi adora, sta sulla soglia del mistero per lasciarsi amare e trasfigurare da Dio. La sua preghiera non è un faccia a faccia a distanza, ma un entrare nel vivo della vita divina, in quelle relazioni d'amore che fanno la straordinaria bellezza dell'amore trinitario. L'adoratore di Dio viene coinvolto nella vita dei Tre che sono Uno, come ci fa capire la liturgia che si rivolge costantemente al Padre per Cristo nello Spirito, per tutto accogliere nello Spirito attraverso il Figlio dal Padre.

Creatura profondamente liturgica, nel senso pieno della fedeltà alla preghiera di Cristo e della Chiesa, il cristiano si lascia amare dal Dio vivente e così vuole sempre di nuovo imparare ad amare quanti la Provvidenza gli affida, nei molteplici compiti che ognuno di noi è chiamato a rivestire al servizio degli altri, per il bene della Chiesa e dell'umanità intera. Solo così, potrà realizzarsi in ciascuno di noi quanto oggi il Vangelo secondo Giovanni (20,19-31) ci assicura: l'esperienza della pace del Risorto, data a chi con umile fede lo riconosce e lo confessa come Signore e Redentore. È la beatitudine di chi crede senza vedere, quella di cui Gesù fa l'elogio parlando all'incredulo Tommaso, divenuto credente per aver visto e toccato il Corpo del Risorto. Per questa fede viva siamo certi che la nostra patria è in cielo, dove saremo chiamati a contemplare il volto di Dio nella gioia della vita vittoriosa per sempre dell'ultima nemica, la morte. E da lì certamente ci assicurano la vicinanza dell'intercessione presso Dio la Vergine Madre Maria e i nostri Santi, aiutandoci a vivere fino in fondo e fedelmente la battaglia della fede e l'esercizio gioioso, anche se esigente, della carità! A Maria ci rivolgiamo, allora, sapendo di essere accompagnati da lei nella fedeltà dei giorni e nell'adorazione del Dio vivente, mettendo fra le Sue braccia anche il più piccolo battezzato presente fra noi: *Maria, Vergine, Madre e Sposa, tutta Bella plasmata dalla Grazia, frammento in cui l'Eterno ha messo le Sue tende fra gli uomini, aiutaci ad entrare nel grembo della Trinità, che Ti ha avvolto nell'ora dell'annuncio per renderTi Madre del Figlio nella carne e Madre nostra in Lui, e offrirti al mondo come modello di fede e amore generoso, accogliendoti infine nella gloria del cielo, dove intercedi per noi presso il Padre, unita al Figlio amato nel vincolo dell'eterno Amore, affinché possiamo anche noi essere accolti un giorno nell'eterna bellezza di Dio e sin da ora riceverne i doni nella profondità contemplativa della vita, rendendo testimonianza umile e gioiosa dell'infinito amore del Dio tre volte Santo. Amen.*